

La prevenzione delle forme di ostilità e di radicalismo Politiche migratorie e percorsi di inclusione giovanile in Europa e in Italia negli ultimi vent'anni¹

Francesco Ferzetti

Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

Vittorio Lannutti

Università Politecnica delle Marche

Riassunto

Obiettivo di questo lavoro è l'analisi, attraverso un approccio socio-giuridico, delle politiche europee e italiane di integrazione, con particolare riferimento alla loro efficacia nella prevenzione e nella lotta a possibili forme di radicalizzazione. Le politiche migratorie saranno considerate come *framework* generale dell'integrazione dei migranti e dei loro discendenti, ma soprattutto come strumenti di contrasto verso forme di ostilità dei giovani nei confronti della società in cui vivono, con particolare attenzione ai processi di costruzione identitaria delle seconde generazioni e alle loro difficoltà o capacità di trovarsi sospese tra due culture. L'esperienza mostra la necessità di implementare le *policy*, in particolare quelle educative e di accoglienza, ritenute più incisive e in grado di mettere i ragazzi con *background* migratorio nelle stesse condizioni degli autoctoni, muovendo da un concetto di cittadinanza inclusiva e refrattaria alla radicalizzazione.

Parole chiave: integrazione, politiche migratorie, radicalizzazione, seconde generazioni

Abstract. *Preventing Hostility and Radicalism. Migration Policies and Processes of Youth Inclusion in Europe and Italy over the Last Twenty Years*

The researchers adopted a socio-juridical approach to analyze European and Italian integration policies and to evaluate their effectiveness in preventing and contrasting possible forms of radicalization. In this context, migration policies are considered to be a general framework for migrant and future generation integration as well as a tool for contrasting hostility towards the society in which the migrants live. Particular attention has been paid to the processes of identity formation of the second generations and the difficulties and/or abilities they find in living suspended between two cultures. The results show that it is necessary to implement education and hospitality policies based on inclusive citizenship, as they are considered more impactful and effective in terms of inclusion of younger adults with migratory backgrounds within the hosting community.

Keywords: integration, migration policies, radicalization, second generations

DOI: 10.32049/RTSA.xxxxxxx

1. Rilievi introduttivi

La radicalizzazione dei giovani con *background* migratorio pone numerosi spunti di riflessione teorica attesa l'estrema importanza e attualità del fenomeno.

I recenti episodi che hanno sconvolto l'Europa richiamano l'attenzione dei Governi verso l'esigenza di elaborare politiche efficaci da abbinare a concreti percorsi di integrazione,

¹ L'articolo è frutto di un lavoro comune di analisi e riflessione dei due autori. Tuttavia, ai fini di una più corretta attribuzione, occorre precisare che l'ideazione, l'elaborazione e la stesura dei rilievi introduttivi e dei paragrafi 4 e 5 sono di Vittorio Lannutti, mentre i paragrafi 2, 3, e 6 sono di Francesco Ferzetti.

quali strumenti per la prevenzione dell'ostilità e della violenza (Glick-Schiller, Caglar e Guldbrandsen, 2006; Glick-Schiller e Caglar, 2008) capaci «di prendere le distanze dalle sirene culturaliste della stigmatizzazione per indirizzarsi verso la protezione e l'inclusione» (Antonelli, 2020, p. 13).

È dunque fondamentale esaminare i fattori che inducono alcuni giovani a condividere ideali estremisti, anche in aderenza a un credo religioso, degenerando nel compimento di atti terroristici. Si tratta di ragazzi tra i 18 e i 30 anni con *background* migratorio, prevalentemente di seconda generazione e con processi di radicalizzazione simili tra loro.

Negli ultimi vent'anni il profilo tipico dei jihadisti è rimasto stabile: giovani di seconda generazione (60%), convertiti (25%), prime e terze generazioni (15%). La prevalenza delle seconde generazioni viene spiegata facendo riferimento al fatto che la radicalizzazione nel vecchio continente è comparsa quando i figli nati a seguito di ricongiungimenti familiari successivi al 1974 hanno raggiunto l'età adulta (Roy, 2017).

L'integrazione dei migranti è uno degli argomenti più dibattuti e rilevanti dell'Unione europea (Vertovec e Wessendorf, 2010), considerato un processo multidimensionale e d'interazione (Biezeveld e Entzinger, 2003; Spencer e Cooper, 2006; Penninx, Spencer e Van Hear, 2008; Jiménez, 2011), influenzato dalle politiche sovranazionali, nazionali e locali. Secondo Penninx e Martiniello (2007) «l'integrazione comprende almeno tre dimensioni analiticamente distinte, nelle quali gli immigrati possono divenire parti accettate della società: politico-legale, socio-economica e culturale/religiosa» (p. 34). La validità del processo è determinata dall'efficacia dei corsi d'azione (Ambrosini, 2012) che dovrebbero favorire adattamento reciproco e interazione continua tra autoctoni e migranti (Bosswik e Heckmann, 2006; Penninx e Martiniello, 2007; Cesareo e Blangiardo, 2009).

Creare i presupposti per l'integrazione² è un compito fondamentale dei Paesi riceventi ma, ove la coesione venga meno, si rischia che i migranti, soprattutto di seconda generazione, con maggiori difficoltà nei percorsi scolastici e nell'inserimento nel mercato

² Si tratta di un processo a doppio binario, nel senso che da un lato la popolazione autoctona dovrebbe favorire l'inserimento dei migranti nella società, dall'altro questi dovrebbero sforzarsi di adattarsi ai ritmi, agli usi e ai costumi del Paese in cui vivono. Dal canto loro, i governi locali dovrebbero attivare percorsi virtuosi per favorire una sana convivenza.

del lavoro, possano maturare sentimenti di ostilità.

Chi approda in un Paese straniero ha bisogni specifici ed è più fragile, per cui un valido processo di inclusione deve tener conto del ruolo degli *stakeholder* (Ecri, 2016) e le relative esigenze devono essere considerate a tutti i livelli, da quello locale sino a quello unionale. Su quest'ultimo grado incombe la responsabilità di inviare gli input verso il basso affinché si attivino *policies* per implementare l'uguaglianza e le opportunità di vita sociale, così da prevenire forme di radicalismo e tendenze terroristiche.

2. Profili del fenomeno migratorio

Le formazioni sociali hanno sempre ricevuto sollecitazioni dai movimenti della popolazione, i quali alimentano ciò che viene solitamente definito "fenomeno migratorio". Gli spostamenti sono di vario tipo e possono limitarsi all'interno del territorio dello Stato ovvero varcare i confini nazionali, fino a spingersi oltre la soglia continentale.

Una costante che accompagna la storia dell'uomo, puntando all'affermazione di un diritto naturale universale, nella duplice dimensione asimmetrica dell'emigrazione considerata possibile e dell'immigrazione ritenuta solo eventuale (Mazzarese, 2020, pp. 8-9; Giovannetti e Zorzella, 2020, p. 11). Detto altrimenti si potrebbe richiamare la felice espressione di Sciortino (2017), secondo cui «uscire è un diritto, entrare è una concessione» (p. 12), se questo non ci portasse inevitabilmente a sottovalutare gli effetti di un identitarismo esasperato e a tralasciare forme di radicalizzazione dei diritti di libertà proprie di alcuni regimi totalitari.

A prescindere dalle regole dello *ius migrandi*³, nella società contemporanea i flussi migratori sono legati a numerose variabili, ma spesso rispondono a cause di forza maggiore collegate a ragioni economiche, conflitti e disastri naturali (Corti, 2003; Castles e Miller, 2012; Fauri, 2015; Livi Bacci, 2019). Rispetto agli ultimi due fattori, si consideri come alla

³ Sancito dall'articolo 13 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948 secondo cui: «Ogni individuo ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese».

fine del 2018 le migrazioni forzate verso i Paesi avanzati coinvolgessero circa 75 milioni di persone, un dato in rapida ascesa più che raddoppiato negli ultimi decenni (Pommier Vincelli, 2019) e al momento la stima sale a 79,5 milioni (Ricci, 2020, p. 43).

Forte di un elevato livello di civiltà giuridica, che assicura il libero esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali consacrate nelle carte costituzionali e di un avanzato sistema di tutela sociale, nel corso dei «primi decenni del ventunesimo secolo, con le sue promesse di benessere, libertà e democrazia, l'Europa risulta tra le mete più ambite dei movimenti di popolazione dell'intero pianeta» (Recchi e Baglioni, 2014, p. 21).

Nel 2019, gli stranieri residenti all'interno del vecchio continente erano circa 41,3 milioni, con un incremento di circa 3 milioni rispetto all'anno precedente. Di questi, poco più della metà proveniente da Paesi terzi, mentre 18 milioni risultavano essere cittadini UE ma residenti in un Paese differente rispetto a quello d'origine (D'Angelo, 2020, p. 66).

Il dato è ancor più significativo se si considera il breve lasso temporale in cui sono aumentati tali numeri: un aspetto che dovrebbe far riflettere seriamente e indurre i diversi governi nazionali a collocare il fenomeno tra i primi posti dell'agenda politica. Osserva Recchi (2014) che «ignorare la questione significa difatti decretare l'esclusione di una quota sempre più rilevante di persone, trasformando la cittadinanza, già veicolo d'inclusione, in strumento di marginalizzazione di chi cerca pace, rispetto, lavoro e libertà» (p. 21).

L'integrazione dei migranti apre verso un concetto socio-giuridico piuttosto ampio in cui i modelli di riferimento si intersecano con la realtà fattuale dettata dalla politica nazionale.

La letteratura sociologica ha elaborato diverse prospettive teoriche per descrivere i percorsi di inserimento nelle società di arrivo.

Böhning (1984) ha esaminato il processo di insediamento e di radicamento della popolazione emigrata nell'Europa settentrionale tra la fine del secondo conflitto mondiale e la crisi petrolifera degli anni Settanta. Tale modello riferisce di una graduale assimilazione sociale, nel senso che i primi ad arrivare sono i giovani delle città con un buon grado di scolarizzazione, poi è la volta dei migranti provenienti dalle campagne e meno scolarizzati, fino al momento delle donne e dei figli.

Il modello teorizzato nel 1990 da Bastenier e Dassetto si sofferma sul concetto di “ciclo

migratorio” articolato nella fase in cui l’immigrato vive la condizione di lavoratore operaio o “lavoratore straniero”, in quella dei ricongiungimenti familiari e dell’intensificazione delle relazioni con le istituzioni. Gli autori rivolgono particolare attenzione alle seconde generazioni e alle pressioni esercitate dagli immigrati verso la società nella quale si insediano, dopo aver preso consapevolezza della stanzializzazione. Al modello va riconosciuto il merito di aver evidenziato i momenti di radicalizzazione che si possono registrare nelle società riceventi durante i processi di co-inclusione, in cui gli stranieri assumono atteggiamenti caratterizzati dall’occultamento individuale che può indurre alla formazione di gruppi su basi “etniche” posti ai margini della società.

Castles e Miller nella prima edizione di *The Age of Migration* (1993) descrivono un processo di insediamento simile a quello teorizzato da Böhning, ponendo tuttavia maggiore attenzione alla funzione delle reti sociali, dunque ai legami che possono favorire l’inserimento nelle società di arrivo, come pure alla dimensione politico-istituzionale e all’atteggiamento degli autoctoni verso gli immigrati.

Pugliese (2002) ha elaborato un modello mediterraneo di immigrazione, riferito ai Paesi dell’Europa del Sud accomunati dai seguenti fattori:

- negli anni Settanta il numero di immigrati ha superato quello degli emigrati;
- nelle fasi iniziali dell’esperienza migratoria gli stranieri sono stati impiegati soprattutto in attività agricole stagionali ma in seguito è stata registrata un’alta concentrazione nel settore terziario, in particolare nei servizi alle persone;
- l’assenza di norme sull’immigrazione ha rappresentato un elemento di stimolo per lo sviluppo di tale fenomeno;
- la carenza di politiche di reclutamento ha migliorato le relazioni con la madrepatria favorendo l’ingresso in Europa di connazionali da orientare verso determinati settori occupazionali.

3. Le politiche migratorie

3.1 Agenda europea e nuovo patto sulla migrazione

Le iniziative intraprese dall'UE per delineare in modo organico i corsi d'azione necessari a raggiungere gli obiettivi di tutela e di integrazione dei migranti, confluiscono nell'*Agenda europea sulla migrazione* del 2015 (Commissione europea, 2015).

Tale processo è dettato principalmente dal bisogno di dar vita a un corpo unitario di politiche migratorie, ormai necessario in ragione della forte ondata registrata in quell'anno dove si contarono più di un milione di sbarchi sulle coste degli Stati membri affacciati sul Mediterraneo (Senato della Repubblica e Camera dei deputati, 2019, p. 3).

In quell'occasione emerse il limite di un sistema non perfettamente in grado di contare sull'apporto sinergico dei singoli Stati, nonostante i documenti di indirizzo e le misure individuate dall'art. 79 del *Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea* (TFUE), che attribuisce al Parlamento e al Consiglio dell'Unione la facoltà di adottare misure volte a incentivare e sostenere l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi (Biondi Dal Monte, 2020, p. 375; Adam e Tizzano, 2017, p. 552).

L'obiettivo principale dell'*Agenda* è quello di proteggere le persone in stato di necessità attraverso un programma mirato a individuare le cause sottese al fenomeno migratorio e a fornire risposte concrete a chi approda in terra straniera chiedendo di porre fine alle sue sofferenze, con la consapevolezza che «nessuno Stato membro è in grado di affrontare da solo la questione della migrazione» (CE, 2015, p. 2).

Diverse, dunque, le priorità del documento programmatico, che vanno dall'esigenza di salvare vite umane in mare a quella di combattere le reti criminali di trafficanti, ma anche quella di far fronte all'arrivo dell'elevato numero di richiedenti asilo cui assicurare una ricollocazione mirata.

Del resto, l'UE non può sottrarsi al dovere di aiutare chi ha bisogno di protezione internazionale, così vengono attuate politiche di reinsediamento che poggiano su programmi specifici. In tale contesto, merita «attenzione il richiamo al ruolo dei Paesi di origine dei

migranti come attori di un processo “trilaterale” con i migranti e la società di accoglienza» (Biondi Dal Monte, 2020, p. 376), dal momento che questi dovrebbero diventare parte attiva nel processo di integrazione attraverso un dialogo continuo con i Paesi dell'Unione europea, che inizia ancor prima dell'abbandono dei rispettivi territori di appartenenza.

La formula che tende alla migliore inclusione possibile punta a una nuova politica migratoria, di tipo “legale”, facendo leva sulla capacità di attirare lavoratori in possesso delle competenze professionali di cui l'Europa ha bisogno se si considera tanto il costante invecchiamento della popolazione, quanto l'esigenza di reperire manodopera qualificata.

Va però registrato come le aspettative non siano sempre state tradotte in piani di azione concreti che avrebbero invece suggerito interventi per appianare le carenze linguistiche e favorire la formazione professionale, soprattutto giovanile, aspetti appena accennati dal documento.

Ad ogni modo, all'*Agenda* del 2015 va riconosciuto il merito d'aver fornito le prime coordinate di una sinergia che fa da eco al *Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo* del 23 settembre 2020 (Commissione europea, 2020).

Nonostante si tratti di un documento politico e non vincolante, attraverso il “nuovo patto” vengono delineate le principali iniziative da intraprendere per gestire le migrazioni e rendere effettivo il diritto di asilo.

La sfida che l'UE si appresta ad affrontare riguarda in via prioritaria la costruzione di un sistema fondato sulla condivisione dei valori e sul diritto internazionale che sia in grado di gestire e normalizzare a lungo termine la migrazione.

Grazie all'esperienza maturata, si è presa consapevolezza del fatto che nessuno Stato deve accollarsi una responsabilità sproporzionata, dal momento che ogni azione comporta inevitabili ripercussioni sugli altri. Così, quasi a determinare un caos riconducibile al batter d'ali di una farfalla (Lorenz, 1972), se al momento una realtà nazionale è impegnata a gestire le frontiere, ovvero a tener testa agli arrivi via terra o via mare, altre potrebbero trovarsi a fare i conti con centri di accoglienza sovraffollati o magari a tentare di arginare movimenti non autorizzati sui rispettivi territori. Si cerca quindi di evitare che gli effetti di un fenomeno migratorio relativo a un singolo Stato si propaghino sull'intera Unione.

Da qui l'esigenza di delineare un nuovo quadro europeo capace di gestire in modo permanente «l'interdipendenza tra le politiche e le decisioni degli Stati membri e fornire una risposta adeguata alle opportunità e alle sfide dei tempi normali, delle situazioni di pressione e delle situazioni di crisi» (CE, 2020, p. 1).

Il compilatore del 2020 pone al centro del proprio ragionamento una strategia comune per fronteggiare la problematica che allo stesso tempo prenda in considerazione l'importanza delle relazioni con i Paesi terzi.

È tangibile l'attenzione rivolta all'integrazione, soprattutto dei minori, per i quali sono pensate in via prioritaria forme di accesso non discriminatorie all'istruzione e ai servizi.

Si tende inoltre a promuovere una circolazione internazionale capace di attirare talenti e beneficiare così degli effetti positivi della migrazione nel segno dell'integrazione costruttiva applicata a programmi di mobilità per motivi di lavoro o formazione, da far valere quale deterrente a possibili forme di radicalizzazione.

In tal modo si andrebbe a creare un corridoio privilegiato che consentirebbe di immettere nel mercato professionalità utili a soddisfare l'interesse dell'UE in vista del calo demografico dovuto all'invecchiamento della popolazione, dando vita a una sorta di borsa lavoro in linea con le esigenze reciproche di chi cerca e chi offre lavoro. Quest'ultimo inteso non necessariamente solo manuale ma anche intellettuale, ciò è dimostrato dal fatto che la mobilità internazionale apre anche verso studenti e ricercatori, ed è finalizzato a dare impulso a un'economia verde e digitale capace di promuovere la circolazione delle conoscenze.

La chiave di volta del documento programmatico riguarda dunque l'integrazione intesa come elemento fondante di una società aperta e più inclusiva, tesa a realizzare un sistema di gestione a vari livelli del fenomeno migratorio più sano ed equo, che assicura a tutti gli attori sociali la possibilità di contribuire al benessere e alla reale coesione. L'intento sembra essere quello di prevenire forme di ostilità verso la società in cui vivono gli immigrati, così da debellare tracce di radicalizzazione (foriere di emarginazione e violenza) che ancora rallentano l'inclusione, nella consapevolezza delle evidenti difficoltà connesse a una disoccupazione troppo elevata, probabilmente legata a un basso livello di istruzione o di

inadeguata formazione professionale.

Va però registrato come i documenti richiamati abbiano dato priorità soprattutto alla gestione delle frontiere tralasciando (almeno per ora) di analizzare concretamente i processi di integrazione/inclusione dei giovani con *background* migratorio e manchi al momento un valido indirizzo politico sulla prevenzione dei fenomeni di radicalizzazione.

3.2 La questione migratoria in Italia

L'Italia è stata considerata per circa un secolo tra i principali esportatori di manodopera, ma nell'arco di qualche decennio ha visto mutare la propria fisionomia da Paese di emigrazione a terra di immigrazione (Bonifazi, 2013).

Tale cambiamento di rotta è stato determinato soprattutto dalla sua collocazione geografica, considerata strategica per il raggiungimento di terre con sistemi più strutturati e tradizionalmente interessate da fenomeni migratori. Dopo la caduta del Muro di Berlino e la crisi dei regimi socialisti, il Paese ha registrato un incremento di immigrati, provenienti in gran parte dal versante orientale del vecchio continente, crescita che è proseguita anche nel corso del primo decennio del Duemila quando la presenza straniera ha assunto dimensioni simili a quelle dell'Europa del Nord.

Col passare del tempo si è assistito a un calo degli arrivi dall'area balcanica, a un consolidamento della corrente migratoria proveniente dal continente africano e a un aumento degli arrivi dal Medio Oriente e dall'Asia (soprattutto da zone teatro di guerra). Il secondo decennio si apre con un'impennata degli sbarchi dal sud del Mediterraneo quale conseguenza di nuovi conflitti, facendo segnare un progressivo sviluppo negli anni successivi (Colucci, 2020, pp. 33-54).

I rapidi mutamenti hanno riguardato anche le motivazioni alla base degli spostamenti e possono spiegare, almeno in parte, la carenza di politiche e di concreti processi di inclusione capaci di accogliere la massa di immigrati approdati, per vari motivi, in territorio italiano.

Negli ultimi anni la questione è stata affrontata in modo disorganico.

L'impegno profuso dalle organizzazioni di volontariato e dagli enti locali per favorire l'inclusione dei migranti si è dovuto misurare con l'opposta esigenza di ridurre il numero dei loro arrivi⁴, distogliendo così l'attenzione dalla condizione di chi si è spostato da tempo nel nostro Paese e dal modo in cui sta affrontando la crisi economica (Fullin e Reyneri, 2013).

Tutto ciò ha indotto «a sostenere che in Italia manca una visione istituzionale e olistica sull'integrazione degli immigrati, e a definire la situazione come caratterizzata da un *modello implicito* (Ambrosini 2001) o *modello di non-policy* (Alexander 2007), caratterizzato da un lato da un generico approccio multiculturale nelle politiche, dall'altro dalle scarse risorse per attuarle (Ranci-Pavolini 2015)» (Lannutti, 2019, p. 260). La poca affluenza dei giovani con *background* migratorio ai licei negli ultimi anni dimostra la difficoltà di molti *policy maker* a comprendere la portata innovativa del fenomeno (De Maio, 2007; Lannutti, 2019; Santagati e Colussi, 2020).

Gli organi preposti alla prevenzione, al monitoraggio e alla lotta al razzismo hanno osservato come i recenti attentati in Europa e la campagna politico-mediatica ostile all'accoglienza, stiano acuendo istanze discriminatorie e xenofobe (Ecri, 2016; Lunaria, 2018), con ogni intuibile ripercussione sul percorso identitario dei giovani migranti, ai quali andrebbero invece assicurate le medesime condizioni degli autoctoni. Ciò non solo in virtù dei principi costituzionali (ribaditi dalla normativa in materia di immigrazione), ma anche al fine scongiurare l'alea di un malcontento che potrebbe dare l'abbrivio a futuri atteggiamenti violenti. Del resto, non è insolito che risultati educativi insufficienti e l'assenza di un impiego qualificato inducano la popolazione giovanile straniera a degenerare in una riserva di esclusione, devianza e opposizione alla realtà sociale in cui vivono (Gans, 1992; Tribalat, 1995; Lagrange e Oberti, 2006; Lannutti, 2019; Antonelli, 2020).

⁴ Come hanno dimostrato il Governo Gentiloni e il primo Governo Conte.

3.3 Il quadro normativo italiano

In Italia l'approccio normativo non ha certamente favorito i processi di integrazione.

La produzione di norme in materia di immigrazione è stata (ed è) quanto mai frammentaria ed estemporanea, dettata spesso da necessità contingenti piuttosto che effetto di una programmazione ragionata e di lungo periodo.

Complice il periodo storico, le problematiche legate all'insediamento di stranieri sono state inizialmente affrontate avendo riguardo soltanto all'ordine pubblico e alla sicurezza: così nel Regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza*), nel relativo Regolamento di attuazione, Regio decreto 6 maggio 1940, n. 635 (*Approvazione del regolamento per l'esecuzione del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di pubblica sicurezza*) e nelle disposizioni del codice penale del 1930.

Il primo corpo normativo a occuparsi di immigrazione, sotto altri profili, è rappresentato dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943 (*Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine*), che, pur dettando alcune disposizioni di principio sulla parità di trattamento e la piena uguaglianza, sulla garanzia dei diritti all'uso dei servizi sociali e sanitari e all'istruzione, disciplina in via prevalente le modalità e le condizioni per l'accesso al lavoro degli immigrati (extracomunitari), trattando il fenomeno quasi esclusivamente sotto l'aspetto occupazionale.

Segue il decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni con legge 28 febbraio 1990, n. 39 (*Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato*), c.d. "legge Martelli" la quale, influenzata dalle previsioni contenute negli accordi di Schengen, riguarda principalmente le modalità di entrata degli stranieri in Italia (disciplina dei visti, dei permessi di soggiorno e delle espulsioni).

Per un intervento organico sulla disciplina dell'immigrazione e della condizione giuridica dello straniero in Italia bisogna attendere la legge 6 marzo 1998, n. 40 (*Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*), più comunemente chiamata

“legge Turco-Napolitano”, poi trasfusa nel decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (*Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*).

Meglio conosciuto come *Testo Unico sull’Immigrazione* (TUI), il d.lgs. n. 286/1998, nonostante le successive modifiche e integrazioni, continua a rappresentare il pilastro fondamentale dell’intera materia.

Esso si caratterizza per la conferma di principi già insiti nel sistema costituzionale italiano (garanzia dei diritti fondamentali della persona umana) e per l’introduzione di alcune norme in tema di parità di trattamento per la tutela giurisdizionale dei diritti e nei rapporti con la P.A., di assistenza sociale e sanitaria, di diritto all’istruzione e di contrasto alle discriminazioni per motivi razziali, che ben avrebbero potuto avviare un serio programma di inclusione. La caratteristica fondamentale dell’impianto normativo resta comunque ancorata alla visione del cittadino straniero come lavoratore, dal momento che il suo inserimento nella società italiana viene accettato soltanto se attivo nel mercato del lavoro, aspetto confermato anche nel sistema di programmazione dei flussi di ingresso nel Paese, che tiene conto delle esigenze del mercato del lavoro italiano, ordinario e stagionale.

Una timida eccezione a tale regola è stata introdotta per effetto del decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5 (*Attuazione della direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare*), che ha modificato il d.lgs. n. 286/1998, prevedendo l’obbligo di tener conto “anche” dei legami familiari, e del decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 3 (*Attuazione della direttiva 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di Paesi terzi soggiornanti di lungo periodo*), che ha previsto lo status di soggiornante di lungo periodo dopo cinque anni di regolare presenza sul territorio (Pastore e Zorzella, 2020, pp. 105-117)⁵.

Con la legge 30 luglio 2002, n. 189 (*Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo*), c.d. “Bossi-Fini”, non solo la durata del permesso di soggiorno è stata collegata a quella del contratto di lavoro (art. 5, d.lgs. n. 286/1998), ma è stato introdotto il c.d. “contratto di soggiorno per lavoro subordinato”, che pone vincoli precisi per la validità del contratto di lavoro ai fini del rilascio del relativo permesso (5-bis, del d.lgs. n. 286/1998).

⁵ Ai quali più ampiamente si rimanda per un esaustivo approfondimento sulla ricostruzione normativa in materia di immigrazione.

L'obbligo del contatto di soggiorno è stato abolito, per i rinnovi dei permessi successivi al primo, soltanto con il decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5 (*Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo*) convertito, con modificazioni, con legge 4 aprile 2012, n. 35.

Il sistema di programmazione dei flussi (per motivi di lavoro e in base alle esigenze dello Stato) ha ben presto dimostrato i suoi limiti e ha impedito una politica dell'immigrazione di più ampio respiro, finalizzata a un'effettiva integrazione. Tant'è vero che l'Italia è stata colta del tutto impreparata dal significativo aumento degli arrivi a partire dalla prima decade del nuovo millennio, con parallelo esponenziale incremento delle richieste di riconoscimento della protezione internazionale, considerato l'unico canale di ingresso.

In tale contesto, l'immigrazione è stata nuovamente considerata e gestita come un problema di ordine pubblico: si vedano la legge 15 luglio 2009, n. 94 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*) anche "legge Maroni" e i c.d. "decreti sicurezza" del 2018: decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113 (*Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata*) convertito, con modificazioni, con legge 1 dicembre 2018, n. 132; e del 2019: decreto-legge 14 giugno 2019, n. 53 (*Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica*) convertito, con modificazioni, con legge 8 agosto 2019, n. 77.

La finalità è quella di bloccare gli ingressi, intervenendo restrittivamente in materia di protezione internazionale ed esternalizzando i controlli di frontiera; emblematica è l'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari e di ogni suo riferimento contenuto nel d.lgs. n. 286/1998, ad opera dell'art. 1 del d.l. n. 113/2018.

Una debole inversione di tendenza si ravvisa nella modifica operata nel 2020 all'art. 5, comma 6, del TUI (che conteneva l'abrogato permesso di soggiorno per motivi umanitari), con cui si limita la revoca o il rifiuto del permesso quando ciò sia incompatibile con il diritto costituzionale italiano o con gli obblighi internazionali. È stata inoltre ampliata la platea delle autorizzazioni che possono essere convertite in permesso per lavoro subordinato⁶; sono

⁶ Oltre a quello per motivi di studio, vengono indicati, tra gli altri, il permesso per protezione speciale, per calamità, per motivi sportivi e religiosi, per assistenza dei minori.

aumentate le possibilità di ottenere il permesso per calamità naturale, così come appaiono allargate le maglie per il riconoscimento della legittimità del soggiorno per motivi di salute.

Le (poche) disposizioni normative non sempre sono state seguite da concreti programmi attuativi finalizzati all'inclusione ed è appena il caso di ricordare che la prima nozione normativa di "integrazione" viene inserita solo nel d.lgs. n. 286/1998 ad opera della "legge Maroni" del 2009.

L'intervento pubblico non può e non deve limitarsi al controllo dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri, ma deve proseguire nel solco dell'effettivo inserimento degli stessi nella società; per tale ragione è fondamentale l'azione delle regioni e degli enti locali, peraltro espressamente richiamata dal d.lgs. n. 286/1998. Sono infatti le amministrazioni territoriali che, attraverso provvedimenti normativi (molte regioni hanno emanato leggi in materia di accoglienza dei cittadini stranieri) e/o amministrativi, possono e debbono intervenire concretamente (in virtù delle competenze funzionali loro riservate) nel campo dell'accoglienza, dell'educazione e dell'accesso all'abitazione, ovvero nei perimetri fondamentali per l'integrazione.

A tal proposito, appare interessante richiamare l'attenzione verso i progetti e gli avvisi pubblici nazionali rivolti alle regioni e alle province autonome per la formazione linguistica e l'orientamento civico degli stranieri nonché agli enti locali, alle organizzazioni del Terzo settore, alle università e alle scuole pubbliche, quest'ultime considerate i principali vettori di integrazione.

Non vanno infine trascurati gli interventi volti a promuovere il servizio civile e lo sport.

La Consulta, con sentenza n. 119/2015, ha dichiarato costituzionalmente illegittimo il requisito della cittadinanza italiana per l'ammissione allo svolgimento del servizio civile e nel 2016 è stata approvata una legge per favorire l'integrazione dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali⁷.

Appare evidente che, in mancanza di una cornice normativa unitaria e idonea a realizzare

⁷ Legge 20 gennaio 2016, n. 12 (*Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva*).

concreti percorsi di integrazione, gli interventi specifici e settoriali non sono stati in grado, fino ad oggi, di raggiungere risultati soddisfacenti, senza contare che «vi sono ancora settori nei quali l'intervento pubblico è limitato o del tutto assente, come in tema di partecipazione politica e diritto di voto» (Biondi Dal Monte, 2020, p. 389)⁸.

4. I processi di radicalizzazione

Il radicalismo non è un concetto esclusivamente religioso, perché può coinvolgere qualsiasi settore, ideologia e ambiente confessionale, per cui sarebbe più corretto parlare di “radicalizzazione violenta” quando si abbracciano ideologie estreme che portano a pensieri/atti violenti (De Rosa e Fiorillo, 2017).

Secondo Khosrokhavar (2014): «Il percorso che conduce a quell'esito [la radicalizzazione] apparentemente improvviso avviene in tempi lunghi. Perché ha a che fare con le motivazioni profonde dell'individuo, che si innescano quando questi incrocia particolari avvenimenti storici» (p. 17).

Di seguito saranno approfonditi tre fattori, ritenuti i presupposti che inducono a radicalizzarsi: appartenenza, identità e religione.

4.1 Appartenenza e identità

Identità e senso di appartenenza (nel quale va compreso il credo religioso) sono ben collegati e hanno un'enfasi maggiore nei giovani con *background* migratorio.

L'adolescenza rappresenta un momento delicato per la formazione identitaria, soprattutto perché si può acquisire consapevolezza dell'eventuale discordanza tra auto ed etero percezione e decidere se conformarsi alle altrui aspettative, quindi dare un nuovo senso alla propria identità (Palmonari, 2001). D'altra parte, la costruzione della personalità è

⁸ Alla quale più diffusamente si rimanda per un interessante approfondimento sulle politiche e i processi di integrazione in Italia.

influenzata anche da sentimenti di natura etnico sociale e durante le fasi cruciali dell'età evolutiva cresce l'esigenza di identificarsi in un gruppo come la famiglia, i pari o le piccole comunità.

Tale passaggio risulta più complesso nelle seconde generazioni degli immigrati, poiché questi soffrono le difficoltà provocate dall'oscillazione dei diversi sistemi valoriali e culturali, con la conseguenza che, se non adeguatamente supportati, vedono ridurre le possibilità di raggiungere un equilibrio tra differenza e uguaglianza, tra individuazione e identificazione (Schneider, Fokkema, Matias, Stojcic, Ugrina e Vera-Larrucea, 2012).

Di estrema importanza anche il rapporto tra identità e identificazione che va collocato all'interno del processo di socializzazione, avendo riguardo alle caratteristiche e ai valori dominanti del contesto di riferimento dove famiglia e scuola hanno ormai perso il tradizionale ruolo di orientamento valoriale e morale, sempre più in mano ad altre agenzie (in particolare i *social media*). I giovani restano sospesi tra la cultura d'origine e quella del Paese in cui sono nati e/o stanno crescendo; per questo si pone con forza l'esigenza di stabilire se e in che modo si stanno identificando: nei valori di una o dell'altra cultura o di entrambe (Garelli, Palmonari e Sciolla, 2006).

In questa fase di globalizzazione e di modernità liquida (Bauman, 2001; 2011) può essere pericoloso relegare l'identità a mera appartenenza. Si rischierebbe infatti di provocare un senso di non accettazione e di emarginazione, instillando sentimenti di rabbia e di ricerca di punti fermi, che possono stimolare un radicamento degli atteggiamenti settari, intolleranti, violenti e suicidi. Quando ci si sente disprezzati, a causa delle proprie origini, lingua, religione ecc., si reagisce ostentando i segni della propria diversità.

Diventa allora fondamentale comprendere come si sviluppa il senso di appartenenza a un gruppo, alla luce del fatto che «l'identità sociale emerge come risposta alla necessità psicologica degli individui di avere una positiva immagine di sé» (Guglielmi, 2020, p. 234).

Il tema assume rilievo anche perché le seconde generazioni degli immigrati, crescendo in contesti economicamente più avanzati, tendono ad assimilare le abitudini e i costumi dei pari autoctoni (Ambrosini e Molina 2004; Caneva 2008; Lannutti 2007; 2010; 2014; 2019).

4.2 La religione

L'aspetto religioso è uno dei più rilevanti delle questioni identitarie, in quanto riguarda sia la sfera soggettiva, sia quella della vita collettiva. «La dimensione religiosa si combina [...] con altri fattori identitari, che contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza. La possibilità di incontrare dei connazionali, di rinsaldare i legami sociali basati sulla comune origine, di rivendicare e attualizzare la propria identità culturale è un notevole incentivo per la frequentazione delle comunità religiose» (Ambrosini e Ricucci, 2020, p. 23).

La fede può costituire un elemento importante perché rappresenta il principale legame con le proprie origini e con la tradizione familiare (Roldàn, 2019). L'inserimento nel nuovo contesto, se culturalmente distante da quello di appartenenza, perché individualista e agnostico, può riattivare nel migrante con una scarsa propensione al senso religioso una rivendicazione della sua fede, funzionale alla ridefinizione della propria identità. In molti casi, un buon numero di migranti, anche giovanissimi, diventa più osservante all'estero di quanto lo fosse nel Paese di origine (Smith, 1978).

In seguito alle migrazioni e alla globalizzazione, il panorama religioso sta mutando.

Per comprenderlo Roy (2017) richiama due principi cardine: la deterritorializzazione (Appadurai, 2001) e la deculturazione (Roy, 2009).

Il primo comporta che le religioni non sono più legate a un certo territorio e a un determinato contesto culturale, se si considera come molte conversioni all'Islam avvengano al di fuori del Medio Oriente, anche influenzate dai messaggi diffusi in rete.

La deculturazione riguarda invece l'approccio religioso dei jihadisti i quali, provenendo da famiglie non osservanti, ignorano i testi sacri e si avvicinano alla fede in modo individuale, magari attraverso il web, inteso sia come strumento per trovare risposte a una sofferenza, sia come luogo primario per la costruzione di una comunità e di un'appartenenza che diano sicurezza.

5. La decisione di intraprendere la strada del terrorismo

La scelta per alcuni giovani di fede musulmana di aderire alle reti internazionali del terrorismo nasconde cause complesse, diversificate in base ai Paesi di provenienza e ai contesti di riferimento, spesso economicamente svantaggiati.

Secondo Roy (2017), l'identikit degli attentatori è caratterizzato da:

- essere di seconda o terza generazione, musulmani riconvertiti, nichilisti;
- odiare gli infedeli occidentali e i loro genitori;
- essere *drop-out*, spesso con precedenti penali;
- assenza di valori;
- avere una scarsa conoscenza del Corano;
- aver provato, senza riuscirci, ad arruolarsi nell'esercito;
- aver avuto gli stessi comportamenti dei loro coetanei autoctoni, che dopo hanno ucciso: frequentazione di discoteche, stesso look, abuso di alcol e droghe;
- aver deciso a un certo punto di sposare la causa dell'estremismo islamico per sentirsi parte di qualcosa di importante.

Nel periodo che va dal 2011 al 2015, un numero di volontari compreso tra le 27 e le 31mila unità ha raggiunto Siria e Iraq con l'intenzione di arruolarsi e combattere a fianco dell'*Islamic State of Iraq and Syria* - ISIS (Barrett, 2015).

L'*estetica della violenza* utilizzata dall'ISIS è stata efficace, perché chi vi ha aderito vive un vuoto di valori generazionali, connesso alla mancanza di riconoscimento individuale e sociale, ma ritiene di poter affermare con la violenza la propria identità in un gruppo.

La militanza soddisfa il bisogno inconscio e spirituale di queste personalità di ricorrere a un ideale cui ancorare il proprio sé (fragile), per renderlo trascendente e perfetto.

Non è un caso se alcuni di loro abbiano avvertito la necessità di vivere secondo regole prestabilite, con ordine e senza conflittualità (Gallino e Rotelli, 2017). A tutto ciò contribuiscono i reclutatori e coloro che gestiscono i gruppi, i quali garantiscono vantaggi economici e un'immagine di grandiosità di sé.

L'adesione alla "guerra santa" diventa più probabile a ragione della mancata integrazione

sociale, dell'esperienza di emarginazione e di discriminazione, dell'incontro con un reclutatore leader carismatico, con persone che combattono o hanno combattuto, ma anche seguendo percorsi solitari di auto-radicalizzazione (De Rosa e Fiorillo, 2017). Fondamentale è l'enfasi del martirio proposta dai *media* e *social media*⁹ cui l'ISIS ha fatto sistematico ricorso per reclutare proseliti.

A tale fenomeno è associata la paranoia, intesa non in senso psicopatologico, ma come legame al gruppo, rafforzato dalla condivisione delle sofferenze patite dal popolo di appartenenza, causata dalle guerre volute dal nemico occidentale, spesso argomento trainante nel processo di convincimento dei reclutatori. Il continuo riferimento ai soprusi e le immagini della violenza servono a ingenerare nell'adepto un senso di empatia con le vittime e ad accentuare il desiderio di vendetta verso il "carnefice".

È quindi immediato il passaggio all'ostilità e all'odio nei confronti degli occidentali, ritenuti responsabili dei soprusi in danno dei fratelli musulmani (Gallino e Rotelli, 2017).

Il processo è caratterizzato inizialmente dalla chiusura nei confronti del mondo esterno e i fattori che avvicinano verso tale atteggiamento sono:

- impegno, è necessario avere una capacità di pianificazione, si adotta uno stile di vita che implica scelte anche nella propria quotidianità;
- intelligenza (cognitiva) e organizzazione interna ed esterna, utili in particolare nel caso in cui il ragazzo scelga di non modificare in maniera evidente il suo aspetto e le sue frequentazioni e debba nascondere le proprie intenzioni;
- un maggior rigore morale, inteso in senso manicheo, questi ragazzi si collocano nella parte che ritengono giusta.

Dopo aver deciso di appartenere al gruppo radicalizzato, il giovane giunge alla fase *born again*¹⁰ attraverso la riscoperta della fede e dei precetti, passaggio più immediato tra coloro

⁹ Il potere delle immagini è sostanziale; il giovane viene sedotto dall'idea di poter uscire dalla propria condizione di marginalità, sente la possibilità di acquisire un senso e trova nell'occidente la causa di tutti i suoi mali. Il prezzo è la morte propria e altrui, ma viene vissuta come un'elevazione, come qualcosa di necessario, arricchente e salvifico per sé e per la propria famiglia.

¹⁰ A seguito di una vita passata tra discoteche, alcool, droghe e donne, esso riceve "la chiamata", riscopre individualmente, o in piccoli gruppi, la pratica religiosa attraverso Internet, diventa una persona nuova ed esce dall'anonimato e dalla condizione di subordinazione nella quale si trovava. Una particolarità risiede nei numerosi rapporti di parentela, soprattutto tra fratelli, che si riscontrano nei singoli gruppi jihadisti; questo non è un fattore casuale, tanto che molto spesso i legami, se non presenti, vengono creati attraverso il matrimonio con la sorella

che hanno un basso livello di autostima, ma un elevato grado di rancore verso la società e sono convinti di ottenere più facilmente onore e gloria. In questi casi l'ISIS è in grado di ordinare all'adepto di rinunciare ai propri beni e al proprio lavoro, tutto ciò avviene in isolamento dalla comunità, individualmente o in gruppi di amici (Guolo, 2017). Le altre caratteristiche di questo passaggio riguardano l'exasperazione degli atteggiamenti paranoici e l'aumento di aggressività del ragazzo, il quale è inizialmente portato a nutrire dubbi verso chi lo circonda, per poi distaccarsi da chi non condivide le sue idee, compresa la famiglia. Quelli che potremmo definire sintomi paranoidei sono: l'idea che gli insegnanti impediscono agli adepti di aprire gli occhi e di agire, dal momento che trasmettono informazioni errate contro i Paesi musulmani per schiacciarli¹¹; la percezione dei genitori come corrotti dai costumi occidentali e aderenti a un Islam che costringe a obbedire e a "piegare la schiena", mentre lui sceglie un Islam "combattente" (De Rosa e Fiorillo, 2017). I figli rifiutano l'immagine dei loro ascendenti, sottomessi alle regole della società occidentale e ignari dei precetti religiosi, per cui ritengono di possedere maggiori conoscenze sul Corano e si sentono investiti del ruolo di "depositari della verità di Dio". Avviene quindi una graduale rottura con la famiglia e una parallela, quanto progressiva adesione ai dettami dell'ideologia radicale, nella quale il manicheismo e la dicotomia noi/loro sono sempre più accentuati ed enfatizzati. La capacità dei reclutatori di replicare a ogni domanda e perplessità richiamando versi decontestualizzati del Corano, contribuisce a creare la "sharia deculturalizzata", sostenuta da organizzazioni indifferenti allo Stato e alla politica, quindi di fatto propugnatrici di una religione disancorata dalla cultura.

6. Riflessioni conclusive su *policy* e percorsi di integrazione quali possibili rimedi ai processi di radicalizzazione.

Dalla ricerca è emerso come il fenomeno migratorio sia in costante espansione.

Le politiche di inclusione stentano a fronteggiare la rapidità del mutamento sociale in

dell'amico. Ciò indica la centralità della dimensione generazionale dei processi di radicalizzazione.

¹¹ Come espresso efficacemente dai fratelli Dardenne, registi del film *L'età giovane*, uscito nel 2019.

continuo divenire, acuendo così il rischio di processi di radicalizzazione violenta.

È dunque importante favorire l'integrazione dello straniero nel contesto in cui vive e opera, dal momento che «la radicalizzazione in Occidente è un fenomeno che accade poiché l'individuo sta cercando un'identità e una causa, essendone completamente privo» (Antonelli, 2020, p. 12). L'*Agenda europea sulla migrazione* e il *Nuovo patto sulla migrazione e l'asilo* dimostrano i tentativi della politica e delle istituzioni di muoversi in tale direzione, con buone intenzioni, ma con risultati parziali.

Un documento del 2020 dell'*Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione* (ASGI) evidenzia la traballante gestione delle frontiere, dove i Paesi UE, sede di approdo delle ondate migratorie, vengono lasciati soli nella gestione dell'evento epocale, in situazioni di emergenza che talora vengono affrontate (come nel caso degli *hotspot*) con palesi deroghe ai diritti degli immigrati (ASGI, 2020. p. 3).

Certo non è questa la sede per esaminare le critiche mosse al legislatore unionale, ma va rimarcato che la politica europea delinea un quadro non ancora organico e a tratti carente, dunque non del tutto capace di assicurare la migliore forma di integrazione possibile, nonostante programmi come *Asylum, Migration and Integration Fund* (AMIF) ed *Erasmus Plus*, elaborati con l'intento di promuovere l'attivazione di servizi efficaci e la condivisione di buone prassi.

A giustificazione delle Istituzioni del vecchio continente va addotta la rapida ascesa dei flussi migratori, che ha riversato sulle coste del Mediterraneo una folla incontrollata bisognosa di accoglienza, animata da soggetti spesso difficili da collocare nel mercato del lavoro e da integrare nella società, per questo più inclini a sentimenti ostili che possono preludere alla radicalizzazione.

Vive però l'idea di realizzare la perfetta coesione sociale tra autoctoni e immigrati.

Infatti, chi si reca in un paese diverso da quello d'origine non lo fa sempre per salvaguardare la propria incolumità o soddisfare bisogni primari; magari l'esigenza è di tipo culturale ed ecco spiccare in vetta alle priorità l'interessante proposta di attirare nell'UE competenze e talenti provenienti da terre in via di sviluppo.

In Italia, dove il tema della migrazione fa da eco al concetto di sicurezza, a fronte

dell'assenza di un disegno di integrazione prodotto dalle istituzioni, si è assistito spesso all'intervento vicariante di organizzazioni volontarie o di enti locali che si sono impegnati sul fronte dell'accoglienza. I non rari episodi di violenza che vedono protagonisti gli stranieri non aiuta tale percorso, ma è proprio da queste zone d'ombra che bisogna partire per far luce sui possibili strumenti di condivisione capaci di debellare il diffondersi della radicalizzazione in luogo di una società aperta e partecipativa.

La cultura del diverso non va temuta né tantomeno mitigata, essa va capita e se del caso condivisa attraverso il dialogo, l'interazione e la garanzia del rispetto reciproco.

Si auspica l'implementazione di politiche attive di integrazione, in particolare quelle educative e di accoglienza, attraverso le formazioni sociali, la scuola, lo sport, la fruizione dei servizi.

Occorre muovere da una nuova interpretazione del concetto di cittadinanza, capace di abbattere i confini culturali, nell'ottica di una società inclusiva e capace di soffocare la fiamma della radicalizzazione.

Bibliografia

- Adam R., Tizzano A. (2017). *Manuale di diritto dell'Unione Europea*. Torino: Giappichelli.
- Ambrosini M., a cura di (2012). *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione degli immigrati in Europa*. Milano: FrancoAngeli.
- Ambrosini M., Molina S., a cura di (2004). *Seconde generazioni*. Torino: Fondazione Agnelli.
- Ambrosini M., Ricucci R. (2020). Introduzione. Fedi in movimento. Luoghi, aggregazioni e identità religiose in emigrazione. *Mondi Migranti*, 14, 1: 19. DOI: 10.3280/MM2020-001002.
- Antonelli F. (2020). Il posto dell'attore sociale nei radicalization and terrorism studies. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 64, 1: 0. DOI: 10.32049/RTSA.2020.1.02.

- Appadurai A. (2001). *Modernità in polvere*. Roma: Maltemi.
- Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione – ASGI (2021). *Il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo. Le criticità alla luce del contesto italiano*. Torino: ASGI. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2021/01/PolicyNote_Patto_8gen21-2.pdf (14/01/2021).
- Barrett R. (2015). *Foreign Fighters. An Updated Assessment of the Foreign Fighters into Syria and Iraq*. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.soufangroup.com/wp-content/uploads/2015/12/TSG_ForeignFightersUpdate_FINAL.pdf (26/12/2020).
- Bastenier A., Dassetto F. (1990). Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei. In Bastenier A., Dassetto F., Rex J., Wihtol de Wenden C., Mehrländer U., Schierup C.-U., Joly D., Entzinger H.B., Leca J., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Bauman Z. (2001). *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2011). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Biezeveld R., Entzinger H. (2003). *Benchmarking in Immigrant Integration. Report for the European Commission*. Rotterdam: ERCOMER, Erasmus University. Testo disponibile all'indirizzo web: https://ec.europa.eu/migrant-integration/sites/default/files/2009-08/docl_9196_821123101.pdf (19/12/2021).
- Biondi Dal Monte F. (2020). Le politiche di integrazione. In Giovannetti M., Zorzella N., a cura di, *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Böhning W.R. (1984). *Studies in International Labour Migration*. London: Macmillan.
- Bonifazi C. (2013). *L'Italia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Bosswik W., Heckmann F. (2006). *Integration of migrants: Contribution of locals and regional authorities*. Dublino: EFMS. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_publication/field_ef_document/ef0622en.pdf (19/12/2021).

- Caneva E. (2008). Giovani di origine straniera e strategie identitarie: il ruolo delle pratiche di consumo nella costruzione di sé. *Mondi Migranti*, 2, 3: 63. DOI: 10.3280/MM2008-003004.
- Castles S., Miller J.M. (1993). *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*. New York: Guilford Press.
- Castles S., Miller J.M. (2012). *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*. Bologna: Odoya.
- Cesareo V., Blangiardo G., a cura di (2009). *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Colucci M. (2020). 1989-2019: lo sviluppo dell'immigrazione straniera in Italia in una prospettiva storica. In Giovannetti M., Zorzella N., a cura di, *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Commissione europea (2015). *Agenda europea sulla migrazione. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni*. Bruxelles: CE. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52015DC0240&from=GA> (09/01/2021).
- Commissione europea (2020). *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo*. Bruxelles: CE. Testo disponibile all'indirizzo web: https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:85ff8b4f-ff13-11ea-b44f-01aa75ed71a1.0018.02/DOC_1&format=PDF (09/01/2021).
- Corti P. (2003). *Storia delle migrazioni internazionali*. Roma-Bari: Laterza.
- D'Angelo A. (2020). Immigrazione e presenza straniera nell'Unione europea del *lockdown*. In Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2020*. Roma: IDOS.
- De Maio G. (2007). Studiare da cittadini stranieri in Italia. In Centro Studi e Ricerche IDOS, *XVII Dossier Statistico Immigrazione 2007*. Roma: IDOS.
- De Rosa C., Fiorillo A. (2017). Oltre la religione. Il reclutamento dei *foreign fighters* nello Stato islamico (ISIS). *Rassegna Italiana di Criminologia*, 48, 4: 244. DOI: 10.7347/RIC-

2017-p244.

- European Commission against Racism and Intolerance (2016). *Rapporto dell'ECRI sull'Italia*. Strasburgo: Council of Europe. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://rm.coe.int/fifth-report-on-italy-italian-translation-/16808b5839> (20/01/2021).
- Fauri F. (2015). *Storia economica delle migrazioni italiane*. Bologna: il Mulino.
- Fullin G., Reyneri E. (2013). Introduzione. Gli immigrati in un mercato del lavoro in crisi: il caso italiano in prospettiva comparata. *Mondi Migranti*, 7, 1: 21. DOI: 10.3280/MM2013-001002.
- Gallino G., Rotelli M. (2017). Dinamiche della auto-radicalizzazione. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 48, 4: 237. DOI: 10.7347/RIC-2017-p237.
- Gans H.J. (1992). Second-generation decline: Scenarios for the economic and ethnic futures of the post-1965 American immigrants. *Ethnic and Racial Studies*, 15, 2: 173. DOI: 10.1080/01419870.1992.9993740.
- Garelli F., Palmonari A., Sciolla L. (2006). *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*. Bologna: il Mulino.
- Giovannetti M., Zorzella N. (2020). Presentazione. In Giovannetti M., Zorzella N., a cura di, *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Glick-Schiller N., Caglar A. (2008). *Migrant Incorporation and City Scale: Towards a Theory of Locality in Migration Studies*. Willy Brandt Series of Working Papers in International Migration and Ethnic Relations, 2/07. Malmö: Malmö University Electronic Publishing. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://mau.diva-portal.org/smash/get/diva2:1409988/FULLTEXT01.pdf> (19/12/2021).
- Glick-Schiller N., Caglar A., Gulbrandsen T. (2006). Beyond the ethnic lens: Locality, globality, and born-again incorporation. *American Ethnologist*, 33, 4: 612. DOI: 10.1525/ae.2006.33.4.612.
- Guglielmi S. (2020). Oltre la paura dell'invasione: identità nazionale e percezione degli stranieri come minaccia. *Mondi Migranti*, 14, 2: 229. DOI: 10.3280/MM2020-002012.
- Guolo R. (2017). Il nuovo jihadismo formato famiglia. *La Repubblica*, 20 agosto.

- Jiménez T.R. (2011). *Immigrants in the United States: How Well Are They Integrating into Society?* Washington: Migration Policy Institute.
- Khosrokhavar F. (2014). *Radicalisation*. Paris: Éditions de la Maison des sciences de l'homme.
- Lagrange H., Oberti M., a cura di (2006). *La rivolta delle periferie*. Milano: Bruno Mondadori.
- Lannutti V. (2007). I rapporti familiari, amicali e di genere. In Pattarin E., a cura di, *Fuori dalla linearità delle cose semplici*. Milano: FrancoAngeli.
- Lannutti V. (2010). Le seconde generazioni nella Regione Marche: modalità relazionali dei giovani migranti. In Sospiro G., a cura di, *Tracce di G2. Le seconde generazioni negli Stati Uniti, in Europa e in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Lannutti V. (2014). *Identità sospese tra due culture. Formazione identitaria e dinamiche familiari delle seconde generazioni nelle Marche*. Milano: FrancoAngeli.
- Lannutti V. (2019). Giovani albanesi e marocchini a confronto sui riferimenti culturali d'origine e italiani, fondamentali per la loro costruzione identitaria. *Studi di Sociologia*, 57, 3: 259. DOI: 10.26350/000309_000070.
- Livi Bacci M. (2019). *Breve storia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Lorenz E.N. (1972). *Predictability: Does the flap of butterfly's wings in Brazil Set off a Tornado in Texas?* Relazione al 139.mo convegno dell'American Academy for the Advancement of Science, Boston, 29 dicembre. Testo disponibile all'indirizzo web: https://eapsweb.mit.edu/sites/default/files/Butterfly_1972.pdf (19/12/2021).
- Lunaria, a cura di (2018). *Un'estate all'insegna del razzismo*. Focus n. 6, ottobre. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2018/10/FOCUS62018unestateallinsegnadelrazzismo.pdf> (06/01/2021).
- Mazzarese T. (2020). Diritto di migrare e diritti dei migranti. Una sfida al costituzionalismo (inter)nazionale ancora da superare. *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, 22, 1: 1. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.dirittoimmigrazioneecittadinanza.it/archivio-saggi-commenti/saggi/fascicolo-n-1-2020-1/531-diritto-di-migrare-e-diritti-dei-migranti-una-sfida-al-costituzionalismo-inter-nazionale-ancora-da-superare/file> (19/12/2021).

- Palmonari A. (2001). *Gli adolescenti*. Bologna: il Mulino.
- Pastore M., Zorzella N. (2020). 30 anni di legislazione italiana in materia di condizione giuridica della persona straniera. Alcune chiavi di lettura. In Giovannetti M., Zorzella N., a cura di, *Ius migrandi. Trent'anni di politiche e legislazione sull'immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Penninx R., Martiniello M. (2007). Processi di integrazione e politiche (locali): stato dell'arte e lezioni di policy. *Mondi Migranti*, 1, 3: 31. DOI: 10.1400/93043.
- Penninx R., Spencer D., Van Hear N. (2008). *Migration and Integration in Europe: the State of Research*. Oxford: ESRC Centre on Migration, Policy and Society (COMPAS) University of Oxford.
- Pommier Vincelli D. (2019). Gli Internally Displaced People tra protezione legale e mutamento sociale: il caso dell'Azerbaijan. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 63, 2: 0. DOI: 10.32049/RTSA.2019.2.01.
- Pugliese E. (2002). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: il Mulino.
- Recchi E., Baglioni L.G. (2014). Migrazioni e disuguaglianze: l'integrazione degli stranieri nelle società europee. *Sociologia. Rivista quadrimestrale di scienze storiche e sociali*, 48, 3: 21.
- Ricci A. (2020). I migranti forzati nel mondo e in Europa nel 2019. In Centro Studi e Ricerche IDOS, *Dossier Statistico Immigrazione 2020*. Roma: IDOS.
- Roldán V. (2019). Immigration and Multiculturalism in Italy: The Religious Experience of the Peruvian Community in the Eternal City. *Religions*, 10, 8: 478. DOI: 10.3390/rel10080478.
- Roy O. (2009). *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*. Milano: Feltrinelli.
- Roy O. (2017). *Generazione Isis. Chi sono i giovani che scelgono il califfato e perché combattono l'Occidente*. Milano: Feltrinelli.
- Santagati M., Colussi E., a cura di (2020). *Alunni con background migratorio in Italia. Le opportunità oltre gli ostacoli*. Report ISMU 2. Milano: Fondazione ISMU. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2020/10/Rappor>

to-Alunni-con-background-migratorio-2_2020.pdf (19/12/2021).

Schneider J., Fokkema T., Matias R., Stojčić S., Ugrina D., Vera-Larrucea C. (2012). Urban belonging and intercultural relations. In Crul M., Schneider J., Leile F., a cura di, *The European Second Generation Compared. Does the Integration Context Matter?* Amsterdam: Amsterdam University Press.

Sciortino G. (2017). *Rebus immigrazione*. Bologna: il Mulino.

Senato della Repubblica, Camera dei deputati (2019). *Le politiche dell'Unione europea in materia di migrazione*. Documentazione per l'Assemblea. Attività dell'Unione europea. Dossier 4 marzo 2019. Roma. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01105820.pdf> (04/01/2021).

Smith T.L. (1978). Religion and ethnicity in America. *The American Historical Review*, 83, 5: 1155. DOI: 10.2307/1854689.

Spencer S., Cooper B. (2006). *Social Integration of Migrants in Europe: A Review of the European Literature 2000-2006*. Oxford: Compas, University of Oxford.

Tribalat M. (1995). *Faire France. Une grande enquête sur les immigrés et leurs enfants*. Paris: La Découverte.

Vertovec S., Wessendorf S. (2010). *The Multiculturalism BackLash. European Discourses, Policies and Practices*. London: Routledge.